



La voce di Maria Dolens

MENSILE DELLA FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI



IN QUESTO NUMERO

- 02** Accade all'Onu. Giornata mondiale della scienza per la Pace e lo sviluppo
- 04** Accade al Consiglio d'Europa. Il 60° anniversario della Carta sociale europea
- 05** Nobel per la Pace a due giornalisti
- 06** L'adesione dell'Estonia
- 07** Accade oggi. La visita dell'ambasciatore iraniano

Lasciare il segno

LA PRESIDENZA ITALIANA AL CONSIGLIO D'EUROPA

Con il discorso di apertura del ministro degli Esteri Luigi Di Maio, il 17 novembre, l'Italia assume formalmente la Presidenza di turno semestrale del Consiglio d'Europa (CoE), l'organizzazione multilaterale con sede a Strasburgo la cui ragion d'essere consiste nella tutela e nella affermazione, all'interno dell'ambito territoriale di propria competenza, dei diritti dell'Uomo, dello stato di diritto e dei principi di democrazia. Un'attività di grande spessore e pressoché inesauribile sul piano dell'impegno richiesto, di cui formano evidente testimonianza le circa 200 Convenzioni sottoscritte dalla sua fondazione (1949) a oggi.

Si tratta di un evento al tempo stesso raro e importante. Raro perché la presenza di

47 Paesi membri (rappresentando 840 milioni di abitanti) comporta che, in base al principio di rotazione alfabetica, a uno Stato spetti tale ambito incarico solo ogni 23/24 anni. Prima d'ora l'Italia aveva occupato la Presidenza agli albori del nuovo millennio, nel 2000, mentre affido volentieri ai lettori il compito di verificare quando questo accadrà nuovamente.

Importante perché nei 6 mesi di mandato presidenziale è possibile orientare verso determinati temi, quelli che figurano nel programma presentato dalla specifica Capitale, le attenzioni degli altri Paesi, orientando in tal senso gli ordini del giorno del Comitato dei Ministri, la più alta istanza in ambito CoE.

Continua a pagina 3...

Direttore responsabile
Marcello Filotei
marcello.filotei@fondazionecampanadeicaduti.org

FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412
F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

Iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione n. 35952

GRAFICA

OGP srl - Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

ACCADE ALL'ONU

«Ricordatevi la vostra umanità»

GIORNATA MONDIALE DELLA SCIENZA PER LA PACE E LO SVILUPPO

Per vincere un Premio Nobel non basta essere intelligenti, bisogna anche avere una visione, pensare in termini universali e di lungo periodo. Giorgio Parisi, che il mese scorso ha ricevuto dall'Accademia delle Scienze di Stoccolma la telefonata che tutti gli studiosi sognano, si è dedicato a mettere ordine nel caos. L'ha fatto nella fisica, dove ha dato «contributi innovativi alla nostra comprensione dei sistemi complessi». Assieme a lui ci sono altri due vincitori, il meteorologo e climatologo giapponese, Syukuro Manabe, 90 anni, e l'oceanografo e modellatore climatico tedesco, Klaus Hasselmann, 89 anni, che hanno ricevuto il Nobel «per la modellazione fisica del clima terrestre, la quantificazione della variabilità e la previsione affidabile del riscaldamento globale». Tutti e tre lavorano su fenomeni che certamente sono caotici, ma solo apparentemente casuali. Si tratta di mettere ordine e quando ci riesci poi funziona anche in ambiti ai quali non avevi pensato, come la matematica, la biologia, le neuroscienze e o l'apprendimento automatico.

La scienza ha prodotto la penicillina, ma anche la bomba atomica, i pannelli fotovoltaici e le colture geneticamente modificate. In sostanza è uno strumento al servizio dell'umanità, che poi deve farne l'uso che ritiene, meglio se ritiene di utilizzarla per il bene comune. È sempre stato così, quello che è cambiato nell'ultimo secolo è la fiducia che riponiamo in questo mezzo a nostra disposizione. Lo stesso Parisi, tra un brindisi e l'altro, appena ricevuta la notizia del Nobel ha rilasciato una serie di interviste nelle quali ha sottolineato che in questo periodo «dubitiamo che le nostre condizioni miglioreranno e, consciamente o no, diamo la colpa alla scienza». Insomma «è vero che la nostra situazione è critica su molti fronti, ma per uscirne abbiamo bisogno di più scienza, non di meno scienza. E questo è particolarmente vero per il cambiamento climatico». Forse allora la Giornata mondiale della scienza per la Pace e lo sviluppo, voluta dalle Nazioni Unite, assume un sapore diverso, di stretta attualità, come dovrebbe essere sempre e non sempre è. Le celebrazioni sono fissate per il 10 novembre e



Pieter Paul Rubens, «Minerva protegge la Pace da Marte» (1629-1630, National Gallery di Londra)

tendono a sottolineare che la conoscenza e lo sviluppo tecnologico possono essere fondamentali per l'economia e l'ambiente, e un miglioramento in questi ambiti fa diminuire drasticamente le probabilità che si verifichino dei conflitti. Del resto gli scienziati, in un modo o in un altro, hanno sempre messo al centro del loro agire il dilemma etico. A volte superandolo «dal lato oscuro», altre rinunciando a guadagni enormi per garantire a tutti la possibilità di accedere a determinate cure appena scoperte. Gli esempi che si potrebbero fare sono molti, ma, visto che siamo in tema di Nobel, si può ricordare proprio il signor Alfred, che dopo

“

La conoscenza e lo sviluppo tecnologico sono fondamentali per l'economia e la salvaguardia dell'ambiente. Un miglioramento in questi ambiti fa diminuire i conflitti

”



«Allegoria della Scienza» (1894-1895, Complesso Cavalli, Padova), attribuito a Giacomo Manzoni



Secondo il neo Nobel per la Fisica Giorgio Parisi in questo momento «dubitiamo che le nostre condizioni miglioreranno e, consciamente o no, diamo la colpa alla scienza»



avere inventato l'esplosivo più potente mai conosciuto fino ai suoi tempi, «per farne ammenda e sollevarsi la coscienza come uomo istituì i premi per la promozione e la realizzazione della Pace».

Lo scriveva un altro che di scienza se ne intendeva, Albert Einstein, sottolineando, a proposito della bomba atomica, che «i fisici che hanno contribuito a forgiare la più formidabile e pericolosa arma di tutti i tempi sono tormentati da un identico senso di responsabilità, per non dire di colpa». «Dobbiamo continuare ad ammonire i governi - continuava - e a renderli consapevoli dell'indicibile disastro che provocheranno con certezza se non sapranno modificare in tempo il proprio atteggiamento».

Bertrand Russell, che non poteva vincere il Nobel perché era un matematico, in un'intervista alla Bbc nel 1959 sottolineava come i rapporti di solidarietà, compassione ed empatia dovessero amplificarsi per consentire la prosecuzione della vita in un pianeta sempre più affollato. «L'amore è saggio, l'odio è folle. In questo mondo che diventa sempre più interconnesso, dobbiamo imparare a tollerarci, dobbiamo imparare ad accettare il fatto che qualcuno dica cose che non ci piacciono. Solo così possiamo vivere insieme. Se vogliamo vivere insieme e non morire insieme, dobbiamo imparare una qualche forma di carità e tolleranza, che sono assolutamente vitali per la prosecuzione della vita umana sulla Terra». Non conosceva i social network, ma sembra ne avesse anticipato il senso.

Insieme Einstein e Russell nel 1955 furono promotori del Manifesto per la Pace chiedendo il disarmo nucleare. Non lo ottennero perché più forte delle loro idee erano e sono gli interessi economici che gravitano attorno al continuo alimentarsi delle guerre. «Nessun uomo di Stato che occupasse posizioni di responsabilità ha osato intraprendere l'unica rotta promettente ai fini di una Pace stabile, che è quella della sicurezza sovranazionale, poiché ciò avrebbe sicuramente significato la sua fine politica. Infatti le passioni politiche, che sono accese ovunque, esigono le loro vittime», commentò Einstein. Ecco perché accanto alla parola scienza, l'Onu ha messo nel tema della Giornata mondiale «per la Pace e lo sviluppo». Le cose devono camminare di pari passo, e per farlo c'è un solo modo. Ce lo ha insegnato un altro dei redattori del Manifesto, Józef Rotblat, l'unico degli scienziati coinvolti nel progetto Manhattan ad abbandonare il lavoro a causa di contrasti di natura morale. Anche a lui andò un Premio Nobel, quello per la Pace, nel 1995. Salì sul palco, prese la medaglia, il diploma personale, incassò una cospicua somma in denaro e disse una frase che vale per tutti in ogni epoca, scienziati e non: «Ricordatevi della vostra umanità, e dimenticate il resto».

...Continua da pagina 1

È ipotizzabile, in tale contesto, che da parte della nuova Presidenza, interessata a non trascurare nessuno dei tradizionali filoni di lavoro, vengano in parallelo perseguiti temi politici, culturali e sociali (possibile aggiornamento della Carta di Torino del 1961), oltre all'individuazione di meccanismi di rafforzamento della esecuzione delle sentenze della Corte.

Ciò premesso, non è obiettivo del presente articolo approfondire le priorità del governo italiano, oltretutto non ancora compiutamente conosciute al momento in cui scrivo. Successivi numeri della «Voce» riporteranno infatti le analisi degli addetti ai lavori, sicuramente in possesso di più concreti elementi di informazione. Quella che è sin d'ora certa è la forte aspettativa degli ambienti di Strasburgo nei confronti di una nuova Presidenza ritenuta in grado di "lasciare il segno", in coerenza e continuità con il ruolo, molto autorevole e qualificato, ricoperto dal nostro Paese nel foro paneuropeo, di cui è membro fondatore accanto ad altri nove Paesi. La circostanza, poi, che il "cambio di testimone" avvenga con un Paese come l'Ungheria pesantemente condizionata, in relazione al suo operato a Strasburgo, dalle note normative antidemocratiche imposte sul piano interno da quelle autorità, non fa che accrescere la convinzione che il Semestre italiano contribuirà a ridare forza e vigore all'Organizzazione di Strasburgo, sulla cui recente attività ha, inevitabilmente, inciso in senso di ridotta operatività il lungo periodo di lockdown.

Più in generale (e lungi dall'essere una critica, si tratta solo di una constatazione) il Consiglio d'Europa deve spesso convivere con un'immagine esterna meno "performante" di quanto in realtà non meriterebbe, non risultando estranea a tale giudizio la ben maggiore visibilità (per non parlare delle enormemente superiori dotazioni finanziarie) di cui l'Unione Europea dispone. Sarà, forse, un dettaglio di secondaria rilevanza, ma la condivisione di logo (le 12 stelle d'oro in campo azzurro) e inno (l'Inno alla Gioia di Beethoven) paiono contribuire all'ingiustificato "appiattimento" di Strasburgo nei confronti di Bruxelles.

In realtà, ad una osservazione pure superficiale delle variegate sensibilità che oggi la caratterizzano, fatte anche di esacerbati nazionalismi e di collegate discriminazioni, non vi possono esistere dubbi sul fatto che l'area paneuropea abbia, oggi come in passato, bisogno della insostituibile presenza e della fondamentale attività della organizzazione di Strasburgo che l'Italia si appresta a presiedere, con le forti aspettative che abbiamo sopra ricordato, per l'ottava volta della sua storia.

Il Reggente Marco Marsilli

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

La Costituzione del continente

I 60 ANNI DELLA CARTA SOCIALE EUROPEA

La Carta sociale europea compie 60 anni. Aperta alla firma a Torino il 18 ottobre 1961, la Carta è un trattato internazionale del Consiglio d'Europa che garantisce un ampio ventaglio di diritti umani quali lavoro, alloggio, salute, istruzione, assistenza e tutela sociale. È complementare alla Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, che protegge i diritti civili e politici. Spesso considerata la Costituzione dell'Europa in campo sociale, la Carta pone l'accento sulla protezione dei gruppi vulnerabili come gli anziani, i minori, le persone con disabilità e i migranti, distinguendosi come custode dei diritti sociali ed economici fondamentali. Per tener conto delle sfide delle nostre società moderne, il contenuto della Carta è stato completato da una versione riveduta del 1996 che nel 2021 compie 25 anni. Oggi, la Carta è l'insieme di norme in materia di diritti umani più accettato all'interno del Con-

siglio d'Europa. Tutti i 47 Stati membri hanno firmato o la Carta del 1961 o quella riveduta.

Il rispetto della Carta da parte degli Stati contraenti è garantito dal Comitato europeo dei diritti sociali – un organismo composto da 15 membri indipendenti e imparziali – che opera nel quadro di due distinte procedure: quella dei rapporti nazionali e quella dei reclami collettivi. Nell'ambito della procedura dei rapporti nazionali, vengono adottate delle «conclusioni», mentre per la procedura dei reclami collettivi si tratta di «decisioni». Un Protocollo aperto alla firma nel 1995 ed entrato in vigore nel 1998 consente alle organizzazioni sindacali nazionali e internazionali, alle organizzazioni datoriali e alle organizzazioni internazionali non governative di sottoporre al Comitato i propri reclami riguardanti le violazioni della Carta. «I diritti sociali rappresentano un elemento fondamentale del sistema globale

di garanzie collettive per la protezione dei diritti umani in Europa. La pandemia da Covid-19 ha tuttavia accentuato le crescenti disuguaglianze all'interno delle nostre società. La Carta sociale del Consiglio d'Europa aiuta gli Stati membri a combattere questa tendenza, sostenendo lo sviluppo di dispositivi di protezione dei diritti sociali efficaci anche in tempi di crisi», ha dichiarato la segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić, in occasione delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario della Carta, tenutesi il 18 ottobre a Strasburgo.

Giuseppe Zaffuto, portavoce del Consiglio d'Europa per l'Italia



Il 29 settembre il Reggente della Fondazione, Marco Marsilli, ha incontrato a Strasburgo, al margine dei lavori della Assemblea Parlamentare presso il Consiglio d'Europa (APCE), la presidente della Delegazione italiana, onorevole Marta Grande. La presidente Grande ha mostrato sincero interesse nei confronti dell'attività svolta dalla Fondazione a favore del rafforzamento della Pace e della difesa dei diritti umani e, invitata dal Reggente a conoscere più da vicino le varie iniziative promosse, ha manifestato l'intenzione di fare conoscenza del Colle di Miravalle non appena i numerosi impegni istituzionali in calendario glielo consentiranno.



Nobel per la Pace a due giornalisti

Che il Nobel per la Pace sia andato a due giornalisti è una pessima notizia. Sarebbe stato molto meglio se non ce ne fosse stato bisogno. Invece ci sono ancora luoghi dove scrivere quello che si pensa è un atto di coraggio. Di buono c'è che adesso nessuno può dire di non saperlo.

La filippina Maria Ressa e il russo Dmitry Muratov, ai quali è andato il Premio, non sono i soli che lottano nei loro Paesi in difesa della libertà di espressione, condizione preliminare della democrazia, ma da ora in poi rappresentano tutti quelli che lo fanno. Forse hanno paura, di sicuro sono a rischio e le minacce che hanno ricevuto sono significative e ripetute. Adesso sono talmente sotto i riflettori che sarà più difficile colpirli. Nel mondo, però, di colleghi nelle loro condizioni ce ne sono molti, i loro nomi sono poco noti, e più fanno bene il loro lavoro meno si mettono in mostra, perché il ruolo dell'informazione è porre al centro dell'attenzione i fatti, non chi li racconta.

Anche per questo Muratov ha scelto di dedicare il riconoscimento al suo giornale, «Novaya Gazeta», e ai sei reporter uccisi per avere avuto i suoi stessi meriti. Avrebbe preferito che al suo posto fosse stato scelto Alexey Navalny, l'oppositore del Cremlino attualmente in carcere. Ma già dicendolo in un'intervista rilasciata appena appresa la decisione di Oslo, il Nobel per la Pace è l'unico che si assegna in Norvegia, ha rimesso in ordine le cose e ha lanciato un segnale chiaro.

Anche il riconoscimento a Maria Ressa è emblematico da questo punto di vista. La giornalista filippina è co-fondatrice del sito di notizie Rappler, che



dal 2012 ha raggiunto 4 milioni e mezzo di follower su Facebook. Su quella testata si possono leggere le uniche inchieste critiche nei confronti del presidente Rodrigo Duterte prodotte nelle Filippine. Approfondimenti sulle violazioni dei diritti umani e sulla corruzione che sono costate alla reporter numerosi processi e una condanna per diffamazione, per la quale rischia fino a sei anni di carcere. Secondo la motivazione del Premio, invece, Ressa ha utilizzato la libertà di espressione per «smascherare l'abuso di potere, l'uso della violenza e il crescente autoritarismo nel suo Paese natale».

Il Nobel ai due giornalisti è stato applaudito unanimemente, sia dall'Unione Europea sia dalle Nazioni Unite. Per «Reporter senza frontiere», che da anni denuncia la repressione della libertà di stampa in varie aree geografiche, il Premio equivale a «una chia-

“

La filippina Maria Ressa e il russo Dmitry Muratov simbolo di quanti lottano in difesa della libertà di espressione

”

mata alla mobilitazione, alla difesa del giornalismo». Per fortuna ci sono giornalisti coraggiosi, peccato ce ne sia bisogno.

L'ADESIONE DELL'ESTONIA

Un Paese con una storia difficile



La Repubblica d'Estonia entrò nella Società delle Nazioni nel 1921. Potrebbe essere una bella data tonda da festeggiare, ma negli ultimi cento anni le cose sono andate troppo spesso diversamente da come si sperava: quello che sembrava la fine di un calvario era solo l'inizio di un percorso molto difficile. Ripercorrendo la storia recente del suo Paese, l'Ambasciatore di Tallin, Paul Teesalu, salito sul Colle di Miravalle il 5 ottobre per aderire al Memorandum di Pace della Campana dei Caduti, ha dovuto ricordare due guerre mondiali, una d'indipendenza e una lunga occupazione straniera. Tutto in poco più di un secolo.

«Durante la prima guerra mondiale circa 100.000 soldati estoni hanno combattuto nell'esercito imperiale russo, ma c'erano anche cittadini baltici che invece erano stati arruolati dai tedeschi», ha ricordato Teesalu di fronte al Reggente, Marco Marsilli, al vicesindaco di Rovereto, Giulia Robol, alla consigliera comunale Arianna Miorandi e a Claudio Naldi, salito al Colle in rappresentanza del Commissariato del Governo. Ancora una volta lo stesso popolo spaccato in due. Tragedie che avvengono a diverse latitudini con le stesse modalità. Poi l'opportunità. Nel febbraio 1918 le

truppe di Berlino conquistano l'intero Paese, ma ci impiegano un po' per raggiungere la capitale. I russi lasciano Tallin prima dell'arrivo dei tedeschi e i padri fondatori della Repubblica estone sfruttano la "sede vacante" per dichiarare

“

Durante la prima guerra mondiale circa 100.000 soldati estoni hanno combattuto nell'esercito imperiale russo, ma c'era anche un certo numero di cittadini baltici arruolati dai tedeschi

”

“

La bandiera issata sul Colle è un chiaro segnale inviato da chi non dimentica quanto sia costata la libertà e vuole evitare che sia messa a rischio da un altro conflitto

”

l'indipendenza. «L'Estonia è quindi uno dei Paesi nati dalle ceneri della prima guerra mondiale», racconta Teesalu. Ma c'è ancora da soffrire. Nel febbraio 1920 viene firmato il Trattato di Pace di Tartu con i sovietici, nel 1921 la citata adesione all'organizzazione che poi diventerà l'Onu, ma nel 1940 l'annessione all'Urss spegne a lungo la luce della democrazia che si riaccende solo trent'anni fa. Una storia unica, ma come tante: vittime da onorare, diritti da difendere. E issare accanto a Maria Dolens la bandiera estone, la prima di una Repubblica Baltica, è un segnale chiaro inviato da chi sa quanto costa la libertà e vuole evitare che sia messa a rischio da un altro conflitto.

Don Rossaro, ha commentato il Reggente, aveva un sogno: «Mai più guerre». L'ha concretizzato novantasei anni fa in una Campana fusa con il bronzo di cannoni che avevano sparato su campi nemici e ora risuonano in un unico rintocco di Pace. Certo, ha aggiunto Marsilli, è stato un po' ottimista: c'è voluta un'altra immensa strage prima che quel grido fosse ascoltato, ma oggi «tutti noi possiamo vivere in una società europea che è libera da guerre. E questo lo dobbiamo alle persone che negli anni Cinquanta del Novecento



L'ambasciatore estone, Paul Teesalu, e il Reggente, Marco Marsilli, prima della cerimonia

contribuirono a creare la grande famiglia continentale della quale l'Estonia, dal 2003, è un membro importante e molto attivo». «Quello della seconda guerra mondiale – ha continuato rivolgendosi all'ambasciatore Estone – è stato per il suo Paese un periodo terribile con la rinuncia alla sovranità nazionale, anni di occupazione fino al ritrovamento nel 1991 dell'indipendenza e della vostra orgogliosa presenza sullo scenario internazionale. E questo fa sì che l'Estonia di oggi sia un Paese per tanti aspetti modello nella società internazionale, che ha delle salde tradizioni democratiche, che vive una forte crescita economica, che è ai primi posti sul piano dell'innovazione tecnologica e che raccoglie anche molti investimenti stranieri, sinonimo di movimento di idee che genera ulteriore crescita».

Il 5 ottobre abbiamo conosciuto meglio un Paese con una storia complicata, fatta di oppressione, coraggio, sangue, e rinascita. E oggi, forse anche per questo, pronto a garantire un'assidua partecipazione alle operazioni di Peacekeeping, dal Medio Oriente all'Africa. Chi ha sofferto la guerra lavora perché non ci siano più conflitti, e viene a innalzare la propria bandiera nella casa della Pace.

Il 15 ottobre si è tenuta alla Campana la «Giornata in ricordo delle vittime e dei caduti trentini della Grande Guerra». Alla cerimonia sono intervenuti il Vicepresidente nazionale della Croce Nera austriaca Walter Murauer (a sinistra), il Presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti (al centro) e il Reggente della Campana della Fondazione Campana dei Caduti Marco Marsilli (a sinistra).



ACCADE OGGI

L'Iran alla Campana

23 novembre 1974: Visita alla Campana dei Caduti dell'Ambasciatore dell'Iran, Alinaghi Said Ansary

